

2. L'interpretazione del "sacerdozio" in Eb 7

cfr FRANCO MANZI, «L'originale ermeneutica cristiana del sacerdozio in Eb 7», in *Teologia* 34 (2009) 33-55

1. Introduzione

La cosiddetta *Lettera agli Ebrei* (= *Eb*) è uno degli scritti neotestamentari in cui è **più evidente la nuova ermeneutica credente delle sacre Scritture d'Israele, sorta nella Chiesa delle origini sul fondamento della fede in Cristo. L'esperienza di fede della comunità cristiana**, che viveva all'insegna della nuova alleanza con Dio, costituisce per l'autore di *Eb* **il nuovo e fondamentale criterio ermeneutico**, sulla base del quale reinterpretare l'intero AT. Coerentemente con questo orizzonte ermeneutico, egli insiste a più riprese sul **compimento cristologico della rivelazione anticotestamentaria**. (...) In quest'ottica, l'AT, considerato nella versione greca dei Settanta, non è accantonato da *Eb* come se fosse ormai inutile a «tutti coloro che obbediscono» a Cristo (5,9). Al contrario, è ritenuto **un modo fondamentale attraverso cui lo Spirito santo parla ancora nell'«oggi» della Chiesa** [p. 33].

2. Ermeneutica dell'AT in Eb

2.1. Ispirazione dell'AT

2.2. Ermeneutica cristocentrica dell'AT

2.3. Ermeneutica ecclesiale dell'AT - Per *Eb*, il compimento della rivelazione divina «ai padri mediante i profeti» si è verificato nella vita e specialmente nella morte e nella risurrezione del Figlio di Dio (1,1-2). Ma il senso salvifico dell'evento cristologico seguita ad essere comunicato alla comunità cristiana dal Signore glorioso. (...) La comprensione della parola di Dio attestata nell'AT avviene dunque all'interno della tradizione ecclesiale. [p. 37].

3. Tecniche esegetiche in Eb 7

3.1. Egesi cristocentrica - L'autore di *Eb* prenda qui le mosse dalla contemplazione del Cristo glorioso (6,20) e, mediante una rilettura del *Sal* 109(110),4, reinterpreti la figura del Melchisedek di *Gen* 14,18-20. *È dunque a partire dalla fede nel Cristo morto e glorificato che il predicatore fa esgesi dei due passi dell'AT.*

L'esposizione di *Eb* 7 non è focalizzata su Melchisedek, ma sul Cristo risorto, il quale, a motivo della sua passione e della sua morte (5,7-8; cfr. 2,10), è «stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek» (5,10). Questa precisazione ridimensiona l'enfasi che altrimenti si potrebbe dare alla figura di Melchisedek. In realtà, il Melchisedek anticotestamentario viene collocato dall'autore di *Eb* in una trattazione incentrata sul Cristo glorioso. (...) Il suo scopo è di rintracciare gli elementi costitutivi dell'ordine (*táxis*) sacerdotale di Melchisedek (cfr. 7,11.17). Di esso il predicatore mira a sottolineare specialmente un aspetto decisivo che emerge dal Salmo, vale a dire la permanenza di questo sacerdozio «per l'eternità» [p. 39-40].

3.2. Egesi «tipologica» - *Dall'interpretazione di Gen 14,18-20 e del Sal 109(110),4... intende [Melchisedek] come una prefigurazione anticotestamentaria di Cristo glorioso, Figlio di Dio e sommo sacerdote in eterno. Per Eb... è Melchisedek ad essere reso simile al Figlio di Dio glorificato. Dunque, nell'ordine storico-scritturistico, Melchisedek precede Cristo. Ma nel piano divino, il primato spetta a Cristo. Rispetto a Cristo, Melchisedek espleta la funzione di mera prefigurazione scritturistica.*

3.3. Egesi «e silenzio» - In *Gen* 14,18-20 non vengono precisate per nulla le origini familiari e genealogiche di Melchisedek. (...) A questa prima particolarità del sacerdozio di Melchisedek se ne aggiunge un'altra ancora più impressionante per l'autore di *Eb*: il silenzio del testo genesiaco a riguardo del momento iniziale e di quello finale della vita di Melchisedek. Per *Eb*... questi dati diventano significativi per individuare in Melchisedek una prefigurazione anticotestamentaria di Gesù Cristo, Figlio

di Dio e sacerdote in eterno. In quanto risorto, davvero Cristo è «senza padre, senza madre, senza genealogia». (...) Come Melchisedek, anche il Cristo glorificato, in quanto sacerdote eterno, non nasce né muore più. Un'esegesi come questa si regge su un presupposto ermeneutico...: lo stesso «non detto» del testo biblico dipende in qualche modo dall'ispirazione divina e, di conseguenza, è carico di valore rivelativo [pp. 40-43].

4. Nuova comprensione del sacerdozio

L'autore di Eb mostra di aver compreso l'importanza dell'istituzione del sacerdozio, al quale sono dedicate numerose pagine dell'AT. Vuole perciò mettere in luce come il sistema sacerdotale anticotestamentario sia stato portato a compimento da Cristo: offrendo se stesso in sacrificio durante la passione, egli è «stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek» (5,10). (...) [p. 44].

4.1. Continuità - Per l'autore di Eb, sono tre i tratti che Cristo, in quanto sommo sacerdote (5,5-10), è giunto ad avere in comune con «ogni sommo sacerdote» (5,1-4). Il primo è la solidarietà misericordiosa con gli altri uomini: il sommo sacerdote viene preso tra gli uomini allo scopo di metterli in una buona relazione con Dio (5,1) e, essendo anch'egli debole, è capace di provare commiserazione per loro, specialmente per quelli che errano (5,2). La seconda caratteristica in comune tra Cristo e «ogni sommo sacerdote» come Aronne è che anch'egli è diventato sacerdote per iniziativa di Dio, che gli disse: «Tu sei sacerdote per l'eternità, secondo l'ordine di Melchisedek» (5,6; cfr. Sal 109[110],4). Infine, come «ogni sommo sacerdote» offre «doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1), anche Cristo offrì «preghiere e suppliche» (5,7) per i peccati degli uomini. Proprio grazie al sacrificio da lui offerto durante la passione (5,7; cfr. 9,14) per la salvezza «di tutti coloro che gli obbediscono», egli fu «perfezionato» e «proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek» (5,9-10) [p. 46].

4.2. Discontinuità - Le ripetute citazioni del Sal 109(110),4 in Eb 7 sono finalizzate a mettere in rilievo le differenze del sacerdozio di Cristo, che è «secondo l'ordine di Melchisedek», rispetto al sacerdozio dei leviti, che è invece «secondo l'ordine di Aronne». (...) Il sacerdozio di Melchisedek ha due somiglianze fondamentali con quello del Figlio di Dio glorificato: l'assenza di genealogia sacerdotale e la perpetuità. In quest'ottica, il Sal 109(110),4 è utilizzato, in prima battuta, come una prova autorevole dell'inefficacia soteriologica del sacerdozio aronnitico. In effetti, con il giuramento di questo oracolo scritturistico, Dio ha preannunciato un sacerdozio «diverso» (*héteros*, Eb 7,11.15) da quello «secondo l'ordine di Aronne» (v. 11). (...) Prendendo le mosse da questa visione negativa del sacerdozio levitico, Eb estende la critica all'intero sistema legale. (...) Per Eb, l'inefficacia salvifica del sacerdozio rivela l'inefficacia della stessa legge di Mosè.

Eb 7,11-19 precisa le due imperfezioni principali del sacerdozio levitico superate da quello di Cristo.

La prima è dovuta al criterio genealogico-ereditario di appartenenza al sacerdozio. (...) La seconda insufficienza del sacerdozio dei leviti è dovuta al fatto che la loro consacrazione non li «perfezionasse» nella coscienza (cfr. 9,9-10; 10,1) [pp. 46-48].

4.3. Progressione - (...) La conseguenza del carattere eterno del sacerdozio di Cristo è, in prima istanza, la sua unicità (7,24). Questa sua caratteristica costituisce un altro motivo di diversità e di superiorità rispetto alla molteplicità dei sacerdoti leviti. Ma più radicalmente questo sviluppo del «discorso» mira in positivo all'affermazione dell'efficacia salvifica della mediazione sacerdotale espletata da Cristo (v. 25).

In sintesi: mediante la ripresa dello stesso tema del sacerdozio di Cristo «secondo l'ordine di Melchisedek» nelle pericopi di Eb 4,15-5,10 e 7,1-28, orientate secondo due prospettive differenti ma complementari, il predicatore delinea in maniera ordinata il rapporto di compimento del sacerdozio di Cristo con quello aronnitico. Il compimento è basato anzitutto su un nesso fondamentale di somiglianza di Cristo, sommo sacerdote, rispetto ad «ogni sommo sacerdote» dell'AT (4,15-5,10). (...)

In seconda istanza (7,1-28), la mediazione salvifica realizzata efficacemente dal Figlio di Dio, costituito sommo sacerdote e «portato al perfezionamento per l'eternità» (v. 28), si differenzia dall'istituzione sacerdotale anticotestamentaria (vv. 11-19), superandone i limiti soteriologici (vv. 20-28). Appare così

che soltanto grazie alla mediazione sacerdotale di Cristo, il progetto salvifico di Dio è giunto al suo compimento pieno e definitivo. Sarà la sezione successiva del «discorso di esortazione», cioè Eb 8,1-9,28 a spiegare come Cristo - secondo quanto ribadisce la conclusione di Eb 7 - sia stato «perfezionato» (7,28). L'autore mostrerà cioè come la passione, la morte e la risurrezione siano state per Cristo la vera *teleiōsis*, ossia il vero sacrificio di consacrazione sacerdotale.

Per comprendere correttamente il concetto di *teleiōsis*, che costituisce il «punto capitale» (8,1) dell'originale cristologia sacerdotale di Eb, è utile ricordare che nell'AT i candidati al sacerdozio e al sommo sacerdozio venivano sottoposti ad un rituale estremamente complesso di consacrazione al Signore. Si pensava che in questo modo essi fossero personalmente «perfezionati». (...)

La progressione del sommo sacerdozio di Cristo rispetto a quello dell'AT consiste, quindi, in questo fatto decisivo: il Figlio di Dio, essendo stato «perfezionato» nella sua umanità grazie alla sua morte e alla sua risurrezione, è stato messo da Dio (2,10) nella condizione di poter salire effettivamente dalla «terra» al «cielo» o, più precisamente, dalla condizione storica e kenotica a quella trascendente e gloriosa. Questa trasformazione positiva che è avvenuta in Cristo in virtù della sua passione, morte e glorificazione, è definita dall'autore nei termini di una consacrazione sommosacerdotale singolare, diversa dai «riti di carne» (Eb 9,10) che consacravano sacerdoti i discendenti di Levi della famiglia di Aronne [pp. 48-51].

5. Conclusione

L'originalità dell'ermeneutica e dell'esegesi dell'autore di Eb sta nell'aver elaborato una nuova comprensione del sacerdozio, fondandola per mezzo di un'interpretazione cristocentrica dei due passi melchisedekiani dell'AT. (...) Rispondendo all'esigenza della Chiesa delle origini di annunciare Cristo come il compimento pieno e definitivo della totalità della rivelazione divina attestata nell'AT, Eb ha illustrato in che senso egli abbia portato a compimento anche il sacerdozio anticotestamentario. (...)

Non poteva non scontrarsi con il dato di fatto che egli non fosse nato in una famiglia sacerdotale (7,14; cfr. 8,4). Per questa ragione, fino a quel momento, la riflessione cristiana tradizionale non aveva mai intrapreso una riflessione cristologica di taglio sacerdotale, benché siano reperibili nel NT presentazioni del mistero di Cristo in termini culturali e sacrificali. (...)

La vicenda di Cristo ha «illuminato» (cfr. 6,4; 10,32) e – se necessario – ha anche riplasmato le categorie concettuali, i modelli di pensiero, le espressioni e le prefigurazioni dell'AT, come il misterioso Melchisedek (...). In questa specie di ellisse esegetica, i cui due fuochi sono l'AT e Cristo, c'è un'«asimmetria»: il fuoco fondamentale di comprensione dell'intera Bibbia è la rivelazione piena e definitiva di Cristo, sommo sacerdote per l'eternità, che consente di cogliere in Melchisedek una prefigurazione ispirata dallo Spirito santo nella sacra Scrittura.

I singoli testi anticotestamentari citati, ma anche l'AT in quanto tale, subiscono un'indubbia «relativizzazione», perché non sono mai interpretati in maniera autonoma rispetto alla rivelazione di Cristo [pp. 51-55].